



non veritiera come terreno prediletto di evasione fiscale».

«Il terzo settore non può essere la bassa manovalanza su cui scaricare il peso del welfare per contenere la spesa pubblica, a cui però non viene riconosciuta alcuna soggettività come corpo intermedio» accusa Cecilia Carmassi, responsabile associazionismo nella segreteria Pd. Senza alcuna discussione di merito, ad esempio, «il servizio civile è stato ridotto ai minimi termini e nessuna risorsa è prevista per l'anno prossimo, nonostante il grande apporto in termini di solidarietà, formazione e partecipazione riconosciuti da enti ed amministrazioni». E senza alcun confronto, si sta pensando di introdurre l'Imu anche per le Onlus, «un dibattito ormai esclusivamente ideologico, che si concentra sulla Chiesa, ma dimentica tutte quelle forme di aggregazione sociale e sportiva che verrebbero compromesse, a meno che non trovino un magnate disposto a finanziarle». Ancora, continua Carmassi,

Carmassi (Pd)

«Le onlus non sono bassa manovalanza per tagliare il welfare»

La proposta di Fioroni

«Includere il mondo del no profit nel decreto sviluppo in discussione»

preoccupa il possibile stravolgimento del 5 per mille: «I fondi che adesso si possono devolvere per i beni culturali, in realtà, saranno raccolti dal Ministero che poi deciderà a quali progetti destinarli. Se questa modalità venisse estesa, si snaturerebbe l'idea alla base del 5 per mille, per cui sono i cittadini a decidere i progetti da finanziare, e il terzo settore verrebbe drammaticamente colpito».

Altrettanto duri i toni usati dal deputato democratico Giuseppe Fioroni: «Ad oggi le scuole materne no profit assicurano il diritto costituzionale alla scuola al 40% dei bambini italiani. Se dovessero chiudere, lo Stato non avrebbe le risorse per provvedere altrimenti. Eppure i segnali inviati al comparto da questo governo danno l'idea di un ritorno all'antico, in cui tutto è affidato allo Stato o al libero mercato, senza lasciare spazio ad una parte importante della società, motore di crescita attraverso i principi di solidarietà e sussidiarietà». Al contrario - è la proposta dell'esponente Pd - «il terzo settore andrebbe valorizzato nel decreto sviluppo attualmente in fase di preparazione».

Intervista a Andrea Olivero

«Pacifisti pronti a discutere del nuovo modello di difesa»

Il presidente delle Acli: «Noi contestiamo l'acquisto degli F-35 non solo per la spesa, ma anche perché non ne comprendiamo la funzione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

E possibile un punto di vista pacifista sul modello di difesa? *L'Unità* ne discute con Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli. Una ricerca che chiama in causa l'Europa: «L'Europa - rimarca Olivero - deve attrezzarsi per rispondere in maniera unitaria alla funzione di grande potenza mondiale, capace di intervenire nelle aree di conflitto, sia militarmente e sia, ancor più, con comuni iniziative politiche e di cooperazione. Purtroppo in questi anni abbiamo visto singoli Paesi europei promuovere politiche che fomentavano conflitto nella logica di restaurare antichi colonialismi».

Al centro del dibattito e delle polemiche in Italia vi è il programma di acquisizione dei cacciabombardieri F-35. Il movimento pacifista è mobilitato e sabato prossimo è in programma una manifestazione nazionale. Tra le forze che contestano l'acquisto degli F-35 vi sono le Acli. «Noi - spiega Olivero - contestiamo l'acquisto di questi cacciabombardieri non soltanto per l'abnorme spesa che questo programma comporta - che pure appare sconveniente in un momento così drammatico per le casse dello Stato - ma perché non comprendiamo quale sia la funzione di un'arma di attacco come sono gli F-35, all'interno di una strategia di sicurezza di un Paese che ha nella sua Costituzione il ripudio della guerra».

Il che non significa escludere a priori l'uso dello strumento militare. Riflette in proposito il presidente delle Acli: «È importante definire con precisione quali missioni noi riteniamo debba svolgere il nostro esercito per poterlo equipaggiare in



Andrea Olivero

misura conveniente a queste scelte strategiche. Ma proprio per questo chiediamo al ministro della Difesa: quale missione internazionale di pace ha bisogno di bombardieri? Per quanto ci riguarda, noi sospettiamo che questi acquisti, come ha lasciato intendere il ministro della Difesa, rispondano più ad una strategia industriale che a una scelta politica».

È possibile determinare un punto di vista pacifista sul modello di difesa?

«Credo di sì perché il mondo pacifista non è un mondo di irresponsabili o di idealisti che non fanno i conti con la realtà. Il punto è che il modello di difesa è una scelta che deve compiere un Paese e non un ristretto gruppo dirigente, o ancor peggio una oligarchia industriale-militare. È questo per noi il nodo fondamentale. Siamo convinti che se si chiedesse ai cittadini quale sicurezza desiderano per sé e per il Paese, indicherebbero certamente la sicurezza fisica, assicurata dalle forze dell'ordine e dall'esercito, ma insieme an-

che la sicurezza ambientale, con maggiore Protezione civile, e sicurezza sociale, con un Welfare all'altezza dei bisogni. È per questo che come Acli chiediamo che vi sia un vero dibattito popolare su queste questioni, e che si cerchi di indicare soluzioni alternative, dal momento che la guerra si è manifestata in questi anni uno strumento sempre inefficace per garantire pace e sicurezza».

Come rientra in questo ragionamento la polemica sugli F-35?

«Noi contestiamo l'acquisto di questi cacciabombardieri non soltanto per l'abnorme spesa che questo programma comporta - che pure appare sconveniente in un momento così drammatico per le casse dello Stato - ma perché non comprendiamo quale sia la funzione di un'arma di attacco come sono gli F-35, all'interno di una strategia di sicurezza di un Paese che ha nella sua Costituzione il ripudio della guerra».

L'alternativa

«Il nostro mondo non è composto di irresponsabili o di idealisti che non fanno i conti con la realtà»

Lei ha in precedenza fatto riferimento ad un pacifismo che guarda in faccia la realtà. E la realtà dice che a volte lo strumento militare è necessario per mantenere la pace e garantire sicurezza.

«È vero, ed è per questo che è importante definire con precisione quali missioni noi riteniamo debba svolgere il nostro esercito per poterlo equipaggiare in misura conveniente a queste scelte strategiche. Quale missione internazionale di pace ha bisogno di bombardieri? Noi sospettiamo che questi acquisti, come ha lasciato intendere il ministro della Difesa, rispondano più ad una strategia industriale che a una scelta politica».

Modello di difesa, ingerenza umanitaria, missioni di peacekeeping. Tutto ciò non chiama in causa l'Europa?

«Certamente. L'Europa deve attrezzarsi per rispondere in maniera unitaria alla funzione di grande potenza mondiale, capace di intervenire nelle aree di conflitto, sia militarmente e sia, ancor più, con comuni iniziative politiche e di cooperazione. Purtroppo in questi anni abbiamo visto singoli Paesi europei promuovere politiche che fomentavano conflitto nella logica di restaurare antichi colonialismi».